FEDERAZIONE | AUTONOMA | BANCARI | ITALIANI

Riservato alle strutture

Dipartimento Comunicazione & Immagine

Responsabile - Lodovico Antonini

RASSEGNA STAMPA

Anno XVIII

A cura di

Giuditta Romiti g.romiti@fabi.it Verdiana Risuleo v.risuleo@fabi.it

	entra	entra	entra	entra
Seguici su:				

REGISTRATI NELL'AREA RISERVATA AGLI ISCRITTI E AVRAI A DISPOSIZIONE UNA SORTA DI SINDACALISTA ELETTRONICO PERSONALE Registrati

Rassegna del 15/05/2020

FABI

15/05/20	**Messaggero**	**19**	Popolare Bari, il Fitd rinvia l'esborso fino a 1,2 miliardi	*r.dim*	1
14/05/20	**Nazione Arezzo**	**7**	Segretario della Fabi Faltoni: «Le lungaggi sui finanziamenti non sono imputabili a noi bancari»	*...*	2
15/05/20	**Repubblica Bari**	**8**	Pop Bari, i sindacati vedono i commissari	*...*	3

SCENARIO BANCHE

15/05/20	**Corriere della Sera**	**35**	Sussurri & Grida - Illimity, profitti nel trimestre	*e.cap.*	4
15/05/20	**Corriere della Sera**	**35**	Sussurri & Grida - Banca Generali, utile +19%	*...*	5
15/05/20	**Corriere della Sera**	**35**	Sussurri & Grida - Prelios, ceduto portafoglio Npl	*...*	6
15/05/20	**Gazzetta del Mezzogiorno**	**11**	«Buco» lucano coi derivati nei guai banche e politici	*Rivelli Giovanni*	7
15/05/20	**Italia Oggi**	**33**	L'anticipo Cig è arrivato solo a 6 lavoratori su 10 richiedenti - Banche al ralenti	*...*	9
15/05/20	**Libero Quotidiano**	**15**	Meglio crescere all'estero che contendersi i clienti italiani	*Quagli Alberto*	10
15/05/20	**Messaggero**	**19**	Banca Finnat l'impatto del virus è contenuto	*...*	11
15/05/20	**Messaggero**	**20**	In breve - Fondazione Cr Cuneo Gli acquisti sul titolo Ubi sono stati fatti da Fondaco	*...*	12
15/05/20	**Mf**	**2**	Il fondo Cdp non va nei paradisi	*Gualtieri Luca - Leone Luisa*	13
15/05/20	**Mf**	**3**	Serve una banca pubblica per finanziare le pmi. Ecco la proposta Villarosa	*Pira Andrea*	15
15/05/20	**Mf**	**13**	L'aumento di capitale della Pop Bari lievita fino a quota 1,6 miliardi - Pop Bari, l'aumento sale a 1,6 mld	*Gualtieri Luca*	16
15/05/20	**Mf**	**15**	L'ad Del Fante vara il rimpasto al vertice e passa a Novelli il timone di PosteVita - Nuovo vertice per PosteVita	*Messia Anna*	18
15/05/20	**Repubblica Genova**	**11**	Cassa Covid 19 Carige in campo	*...*	20
15/05/20	**Secolo XIX**	**18**	Banca digitale Mps sceglie Firedesktop	*...*	21
15/05/20	**Sole 24 Ore**	**8**	Il corporate Italia batte il BTp, tassi più bassi nel 54% dei casi	*Cellino Maximilian*	22
15/05/20	**Stampa**	**19**	Paracadute del governo per le piccole banche in crisi	*Barbera Alessandro - Paolucci Gianluca*	23
15/05/20	**Tempo Roma**	**14**	«Banca del Fucino mecenate dell'Opera»	*...*	24

WEB

14/05/20	**ABRUZZOWEB.IT**	**1**	BANCA POPOLARE BARI: SINDACATI, "COMMISSIONE INCHIESTA PER SALVARE POSTI LAVORO" Abruzzo Web Quotidiano on line per l'Abruzzo. Notizie, politica, sport, attualitá.	*...*	25
14/05/20	**PIAZZAROSSETTI.IT**	**1**	I Sindacati chiedono una commissione d'inchiesta per salvare i posti di lavoro - Piazza Rossetti - Notizie Vasto	*...*	26

Il Messaggero
Dir. Resp.: Virman Cusenza
www.datastampa.it Tiratura: 94193 - Diffusione: 72809 - Lettori: 974000: da enti certificatori o autocertificati
15-MAG-2020
da pag. 19
foglio 1
Superficie: 17 %

Popolare Bari, il Fitd rinvia l'esborso fino a 1,2 miliardi

▶Cinque condizioni per versare l'ultima tranche
Poi il consorzio cederà le azioni per 1 euro a Mcc

IL SALVATAGGIO

ROMA Resta un boccone indigesto il salvataggio della Popolare di Bari da parte delle banche italiane attraverso il Fondo Interbancario depositi (Fitd), a maggior ragione per l'emergenza sanitaria che sta caricando gli istituti dell'onere di sostenere imprese e famiglie e perché la somma da sborsare, rispetto ai 700 milioni iniziali, adesso si attesta fra 1,170-1,2 miliardi. Di questa somma, 354 milioni il Fitd li hagià versati in due tranche.

Due giorni fa, il consiglio del Fondo ha preso tempo sulla delibera finale dell'intervento nella ricapitalizzazione che verrà decisa a fine giugno dall'assemblea dell'istituto pugliese commissariato dal 13 dicembre. Siamo al redde rationem perché i tempi ormai si stanno facendo stringenti e, comunque, il consorzio bancario non potrà sottrarsi da questo impegno per le forti pressioni della Bce e di Bankitalia. Ma prima di dire sì, le banche hanno chiesto che vadano a posto gli altri tasselli mancanti, come i due decreti attuativi per la ricapitalizzazione di Mcc, la banca controllata dal Tesoro a cui spetterà di versare 430 milioni e sarà da subito l'azionista di controllo della Popolare di Bari, il parere della Dg Comp sulla partecipazione della banca pubblica, l'esito del derisking dei 900 milioni di crediti deteriorati per il quale è in corso un negoziato fra i commissari Antonio Blandini e Enrico Ajello con Amco, infine l'accordo con i sindacati sugli esuberi.

LA DUE DILIGENCE

Tra le banche radunate nel Fitd ci sono molte perplessità e dubbi perché l'esborso pro-quota delle sottoscrizioni toglie a ciascuna capitale. E l'altro giorno il presidente Salvatore Maccarone ha dovuto spendere tutta la sua abilità e autorevolezza per non rompere del tutto la manovra. La due diligence da parte di tutti gli advisor è ancora in corso e fino a quando non si chiude l'operazione con Amco, non ci saranno le cifre definitive.

Si consideri inoltre che la trattativa con i sindacati sui 900 esuberi segna il passo dopo che nei giorni scorsi durante l'incontro fra le parti, «di fronte a legittime e pacate richieste di chiarimenti e documentazione utili per poter entrare nel vivo della trattativa, i commissari hanno reagito il modo alterato abbandonando il tavolo», secondo la denuncia della Fabi. Anche se oggi i commissari proveranno a ricucire con i segretari generali.

Di certo le banche hanno convenuto che al verificarsi delle cinque condizioni, il Fondo delibererà il completamento del versamento, ma subito dopo - presumibilmente a cavallo dell'estate - venderà il pacchetto di maggioranza a Mcc al prezzo simbolico di 1 euro. A quel punto l'istituto guidato da Bernardo Mattarella avrà circa il 96-97% della Popolare (il resto sarà detenuto dai piccoli soci), insediandosi nella governance in autunno al termine della gestione straordinaria.

r. dim.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE

DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE

LA NAZIONE AREZZO
Dir. Resp.: Agnese Pini
www.datastampa.it Tiratura: 0 - Diffusione: 3698 - Lettori: 76000: da enti certificatori o autocertificati
14-MAG-2020
da pag. 7
foglio 1
Superficie: 5 %

Segretario della Fabi

Faltoni: «Le lungaggi sul finanziamenti non sono imputabili a noi bancari»

Decreto liquidità, finanziamenti alle imprese fino a 25mila euro, burocrazia: Fabio Faltoni, segretario provinciale Fabi, dice no allo scaricabarile: «Le norme sono complesse, inutili le lungaggini di alcune banche. Ma problemi non dipendono dai lavoratori a cui la nuova legge potrebbe addirittura portare rischi legali».

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE

Spesa, carrello stabile fra sconti e aumenti

«Ha il Covid? Non è responsabile l'imprenditore che dà lavoro»

la Repubblica BARI
15-MAG-2020
da pag. 8
Dir. Resp.: Maurizio Molinari
foglio 1
www.datastampa.it
Tiratura: 0 - Diffusione: 5414 - Lettori: 108000: da enti certificatori o autocertificati
Superficie: 3 %

La videoconferenza

Pop Bari, i sindacati vedono i commissari

Riunione in videoconferenza, oggi alle 11, fra i commissari straordinari della Banca Popolare di Bari e i segretari generali di Fabi, First-Cisl, Fisac-Cgil, Uilca e Unisin, Lando Sileoni, Riccardo Colombani, Giuliano Calcagni, Massimo Masi ed Emilio Contrasto. I sindacati hanno criticato il piano di rilancio definito «brutale e inaccettabile».

"Un patto per gli appalti dell'ospedale"

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE

DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE

CORRIERE DELLA SERA

15-MAG-2020
da pag. 35
foglio 1

Dir. Resp.: Luciano Fontana

www.datastampa.it

Tiratura: 264803 - Diffusione: 260418 - Lettori: 2039000: da enti certificatori o autocertificati

Superficie: 4 %

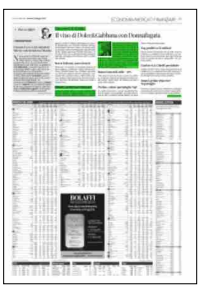
Sussurri & Grida

Illimity, profitti nel trimestre

(*e.cap.*) Il grande balzo in avanti in ambito digitale che Illimity, la banca guidata da Corrado Passera (*foto*) ha registrato durante la pandemia, è stato al centro di una tavola rotonda sul futuro del sistema bancario. Per Illimity la sfida del futuro sarà quella di realizzare «banche-piattaforme intuitive, senza libretto di istruzioni, accessibili a tutti».
Illimity ha chiuso il primo trimestre 2020 con un utile di 4,5 milioni di Euro (+119% rispetto al trimestre precedente) nonostante l'incremento prudenziale delle rettifiche effettuate sui crediti alla luce dell'emergenza COVID-19.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE



DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE

CORRIERE DELLA SERA

15-MAG-2020
da pag. 35
foglio 1

Dir. Resp.: Luciano Fontana

www.datastampa.it

Tiratura: 264803 - Diffusione: 260418 - Lettori: 2039000: da enti certificatori o autocertificati

Superficie: 1 %

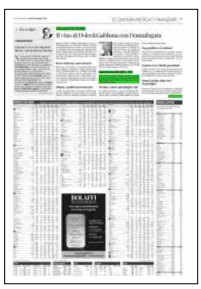
Sussurri & Grida

Banca Generali, utile +19%

Utile netto in crescita del 19%, a quota 79,1 milioni, nel primo trimestre per Banca Generali. In salita anche i ricavi totali che balzano del 26% a quota 168,8 milioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE



DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE

CORRIERE DELLA SERA

15-MAG-2020
da pag. 35
foglio 1

Dir. Resp.: Luciano Fontana

www.datastampa.it

Tiratura: 264803 - Diffusione: 260418 - Lettori: 2039000: da enti certificatori o autocertificati

Superficie: 1 %

Sussurri & Grida

Prelios, ceduto portafoglio Npl

La società di gestione e servizi immobiliari Prelios ha ceduto un portafoglio di crediti deteriorati da oltre 30 milioni tramite BlinkS, la piattaforma sviluppata dal gruppo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE

DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
Dir. Resp.: Giuseppe De Tomaso
www.datastampa.it Tiratura: 19187 - Diffusione: 12692 - Lettori: 505000: da enti certificatori o autocertificati
15-MAG-2020
da pag. 11
foglio 1 / 2
Superficie: 27 %

FINANZA CREATIVA CITATO ANCHE VITO DE FILIPPO, ATTUALE DEPUTATO DI ITALIA VIVA ED EX PRESIDENTE DELLA REGIONE

«Buco» lucano coi derivati nei guai banche e politici

«Invito a dedurre» dalla Corte dei Conti per danno erariale

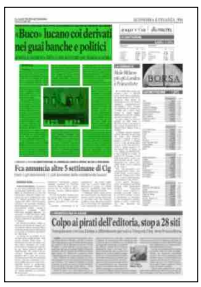
GIOVANNI RIVELLI

● **POTENZA.** L'operazione di finanza creativa messa in campo dalla Regione Basilicata nel 2006 non era rischiosa perché le perdite non erano un rischio ma una certezza, ma questo non fu reso chiaro dalle due banche che, in conflitto di interesse, svolgevano sia il ruolo di controparte che di *advisor* per l'ente, e la stessa Regione si limitò a recepire e attuare le indicazioni avute, senza competenze e informazioni per valutarle, ma anche senza cautele.

Per quel contratto che oggi ha prodotto oltre 51 milioni di perdite, la Procura lucana della Corte dei Conti ha ora notificato 10 inviti a dedurre addebitando il danno totale e in via principale alle due banche, Ubs e Dexia Crediop, e in via sussidiaria e solo relativamente a una quota di due milioni e 400mila euro di «costi impliciti» alla giunta regionale allora presieduta dall'attuale deputato di Italia Viva **Vito De Filippo** (che si dice certo di chiarire tutto) e a due dirigenti, tra cui la dirigente generale della Presidenza attuale e dell'epoca, **Maria Teresa Lavieri**.

Una vicenda che, ad avviso del sostituto procuratore contabile **Giulio Stolfi** è il frutto di un «insanabile stato di malafede delle banche da un lato, e di gravemente colposa negligenza, imperizia ed imprudenza della Regione dall'altro». Regione che aveva dato ai due istituti di credito l'incarico di *advisor* per accreditarsi agli occhi delle agenzie di rating e «nella definizione di una strategia attiva dell'indebitamento». Ma per la Procura contabile, l'ente aveva delegato del tutto la gestione delle questioni finanziarie con «la completa abdicazione dell'apparato regionale alle proprie funzioni di iniziative e di istruttoria». I dirigenti regionali si sarebbero limitati a recepire e «copia&incollare» le disposizioni degli uomini delle banche (tra gli altri anche **Gaetano Bassolino**, figlio dell'allora governatore della Campania **Antonio**) mentre i rappresentanti dei due istituti coi propri vertici «si ingerirono nell'attività istituzionale della Regione al fine di conseguire illegittime occasioni di profitto e perseguirono - in evidentissimo conflitto di interesse e patente malafede, sfruttando asimmetrie informative e assenza di professionalità adeguate nella burocrazia regionale - la conclusione dei contratti dei quali gli intermediari stessi ben conoscevano i principali profili di criticità e la onerosità per il cliente non giustificata». E la Regione nemmeno aprì gli occhi rispetto a elementi di allarme, come il fatto che gli «advisor» lavorassero gratis.

Fu così che nacque una strana operazione di derivati a copertura del rischio di un precedente mutuo a tasso variabile. Si trattava, in parte, di una operazione di sostituzione di tassi, in parte di un nuovo finanziamento. E il tutto senza chiedersi se il trend di crescita dei tassi variabili prospettata dalle banche fosse reale e senza comparazione di offerte che avrebbero garantito costi più bassi dell'operazione. Così se a politici e dirigenti viene addebitata solo quest'ultima quota, alle banche viene chiesto tutto l'esborso ritenendo che ci siano estremi di nullità del contratto, per aver agito in palese conflitto di interesse, per non aver fornito le informazioni necessarie alla regione-cliente e per non essersi accertati della capacità della stessa di comprendere cosa stesse facendo. Per le due banche (Ubs poi finita anche tra quelle accusate di manipolare il tasso Euribor su cui era basato il contratto lucano) insomma, la Regione Basilicata rappresentava un cliente ideale, una sorta di gallina dalle uova d'oro a cui far far tutto ciò che si vuole. Ma ora i nodi sono venuti al pettine.



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE

DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE

POTENZA La Corte dei Conti di Basilicata

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE

ItaliaOggi
Dir. Resp.: Pierluigi Magnaschi
www.datastampa.it Tiratura: 46884 - Diffusione: 20930 - Lettori: 98000: da enti certificatori o autocertificati
15-MAG-2020
da pag. 33
foglio 1
Superficie: 34 %

CONSULENTI DEL LAVORO

L'anticipo Cig è arrivato solo a 6 lavoratori su 10 richiedenti

a pag. 33

Emerge da un sondaggio dei consulenti del lavoro

Banche al ralenti

Anticipo Cassa solo a 6 su 100

Solo sei lavoratori su 100 hanno ricevuto l'anticipo della cassa integrazione dalle banche. E non va meglio per i prestiti garantiti al 100% dallo Stato in favore delle piccole e medie imprese: a fronte di 165 mila richieste pervenute dal 17 marzo al 13 maggio 2020 al Fondo di garanzia solo il 6,2% sono state accolte e liquidate. Scenari che i consulenti del lavoro avevano anticipato già a partire da aprile e che, a distanza di un mese, trovano conferma nelle risposte di oltre 1.300 iscritti all'Ordine nel sondaggio «Il ruolo delle banche nelle misure a sostegno di imprese e lavoratori», predisposto dalla Fondazione studi consulenti del lavoro, tra l'11 e il 13 maggio, per valutare le difficoltà operative e procedurali per l'erogazione dei sostegni al reddito e l'accesso ai prestiti garantiti previsti dal cd. Decreto «Liquidità». Del ruolo delle banche per sostenere imprese e lavoratori in questa emergenza, così come del rischio di infiltrazione della criminalità organizzata nel sistema economico-finanziario se ne è parlato ieri nel corso della puntata di *Diciottominuti-uno sguardo sull'attualità* con il Procuratore nazionale antimafia e antiterrorismo, **Federico Cafiero De Raho**. Con riferimento alla possibilità di anticipo della Cig per i lavoratori, più della metà del campione evidenzia in primo luogo i ritardi degli istituti di credito per l'evasione della pratica (51,9%), assieme al numero eccessivo di moduli da presentare (50,6%) e allo scarso impegno degli istituti nel rendere realmente efficace questo strumento (48,9%). A ritardare l'anticipo è soprattutto l'appesantimento burocratico. Stando a quanto dichiarato dal 78,2% degli intervistati, gli istituti di credito richiedono ancora, tra i vari documenti, anche la copia del «Modello SR41» che i datori di lavoro devono inoltrare all'Inps per il pagamento. L'inoltro del modello, non necessario ai fini del perfezionamento della richiesta secondo quanto confermato dall'Abi con circolare del 23 aprile scorso, può essere fatto solo dopo aver completato l'iter regionale di autorizzazione della cassa integrazione in deroga. Si spiega così anche la lunghezza dei tempi che intercorre tra la presentazione della domanda e l'erogazione dell'assegno, stimata dai consulenti in 50 giornate lavorative, con una variabilità geografica (45 giornate al Nord; 47 al Centro; 65 al Sud). La situazione non migliora per i prestiti concessi dallo Stato alle piccole e medie imprese, riconosciuti nell'importo massimo di 25 mila euro. Per i consulenti del lavoro le procedure di riconoscimento e accettazione delle domande si stanno rivelando molto più complesse e tortuose del previsto. La stragrande maggioranza degli intervistati ha riscontrato rallentamenti della fase istruttoria (68,9% degli interpellati) e soprattutto richiesta di documentazione ulteriore rispetto a quella prevista dal decreto (68,9%). E più della metà denuncia l'elevata disorganizzazione del sistema creditizio nel complesso, non pronto con le relative modulistica e procedure.

© Riproduzione riservata

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE

DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE

Libero
Dir. Resp.: Pietro Senaldi
www.datastampa.it Tiratura: 69512 - Diffusione: 26516 - Lettori: 188000: da enti certificatori o autocertificati
15-MAG-2020
da pag. 15
foglio 1
Superficie: 23 %

Banche e piccoli azionisti

Meglio crescere all'estero che contendersi i clienti italiani

ALBERTO QUAGLI*

Da tempo le azioni delle banche italiane scontano il fatto di essere "italiane", che significa che ad ogni soffio di vento freddo che spira sull'italico stivale, dall'ennesimo governo che cade all'ennesima bocciatura dei conti in ambito internazionale, le azioni delle banche sono le prime a risentirne e in misura maggiore delle altre quotate. Questo accade non solo perché le banche sono lo snodo centrale dell'economia di un Paese e quindi riflettono nei loro conti economici le (s)venture nazionali, ma perché le banche italiane sono "troppo italiane", nel senso che la loro presenza all'estero è nel complesso limitata.

In questo senso, la proposta di acquisto di Ubi lanciata da Banca Intesa rappresenta un caso emblematico. Il gruppo Intesa Sanpaolo è di gran lunga la prima banca del Paese, per capitalizzazione di borsa, per mezzi propri, per attivi gestiti, per numero di filiali, per il peso nel capitale di Banca d'Italia. Da sola rappresenta nei numeri circa un quinto del settore bancario italiano, nei fatti forse qualcosa di più, per un potere di influenza che negli anni è andato via via crescendo, al punto da rappresentare l'archetipo della banca "di sistema". La presenza all'estero è nel complesso limitata, se si esclude un buon ruolo nelle aree ex-Jugoslavia. Per la sua forza, Intesa è sicuramente il gruppo bancario italiano che più potrebbe espandersi all'estero, contribuendo a ridurre quella identificazione delle banche italiane con il "sistema Italia", che prima dicevamo essere un fattore che penalizza il piccolo azionista. Questo forse avrebbe significato anche una maggiore capacità di attrazione di capitali esteri che ci servirebbero come le mascherine (di questi tempi...).

L'attenzione invece si è concentrata su Ubi, banca molto italiana, molto concentrata nel Nord e specialmente in Lombardia, zone dove la presenza di Intesa è già forte, come testimoniano le oltre 1.900 filiali delle aree Nord-Ovest e Nord-Est di Ca' de Sass. Questa acquisizione porterà certamente ulteriori tagli di filiali e personale, sempre più difficilmente ricollocabile in un settore già colpito da massicce dismissioni. Se è vero che la digitalizzazione e la ricerca spasmodica di continui risparmi spingono sempre più verso il dimagrimento delle banche, è anche vero che l'eccessiva concentrazione non aumenta certo le scelte disponibili per la ricca clientela del bresciano e della bergamasca.

Un piccolo azionista di Intesa forse vorrebbe vedere la banca ove ha investito espandere l'operatività all'estero per ridurre quel rischio Paese dianzi richiamato, piuttosto che veder contendere a suon di Opa i rapporti con la clientela dell'Italia del Nord. Adesso la sperata acquisizione all'estero è certamente più lontana. E il piccolo azionista di Ubi? A due mesi dall'entrata in emergenza Covid19 la proposta di Intesa da offerta con premio è divenuta quasi un'offerta con sconto, ricevendo in cambio non denaro ma azioni di una banca che è sempre più la banca "nazionale", con tutti i limiti che ciò comporta. La speranza è che ci siano pingui dividendi futuri, ma qualche dubbio permane. Dall'emergenza usciremo quasi sicuramente con un fardello di Npl verso imprese stremate e/o chiuse per decreto che chiederanno nuovi massicci accantonamenti in bilancio, e i dividendi "cash" potrebbero divenire finanziariamente e politicamente poco sostenibili. Foschi pensieri da piccolo azionista.

Professore ordinario di Economia Aziendale e Direttore del Dipartimento di Economia dell'Università di Genova

LiberoEconomia
ALTRO CHE RILANCIO
Bce più onesta di Conte: non andrà tutto bene

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE

DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE

Il Messaggero
Dir. Resp.: Virman Cusenza
www.datastampa.it Tiratura: 94193 - Diffusione: 72809 - Lettori: 974000: da enti certificatori o autocertificati
15-MAG-2020
da pag. 19
foglio 1
Superficie: 7 %

Banca Finnat l'impatto del virus è contenuto

IL TRIMESTRE/1

ROMA Banca Finnat chiude il primo trimestre con un utile netto consolidato di 1,8 milioni, in calo dai 2,9 milioni a fine marzo dello scorso anno, utile che però scontava riprese di valore nette per rischio credito su attività finanziarie per circa 1,6 milioni. Il margine d'intermediazione è pari a 16,29 milioni, in leggera contrazione (-2,7%) rispetto allo stesso trimestre del 2019. A fronte di una crescita del margine d'interesse (+7%) da 3,81 milioni a 4,08 milioni e alla stabilità delle commissioni nette (+0,2%) da 11,91 milioni a 11,94 milioni, il calo è imputabile a minori dividendi e proventi per 1,02 milioni nonché minori utili per 1,24 milioni nell'attività di negoziazione. La banca controllata dalla famiglia Nattino precisa che la diffusione della pandemia ed il conseguente grave contesto macro-economico sviluppatosi dall'inizio di marzo ha avuto «un impatto contenuto» sul risultato del trimestre. A conferma della solidità della banca, il patrimonio netto si attesta a 215 milioni mentre il patrimonio di vigilanza al 31 marzo era pari a 178,2 milioni con un Cetl capital ratio consolidato del 30,8%.

Il contraccolpo della pandemia sui mercati, spiega l'ad Arturo Nattino, si è riflesso sulle masse in calo dell'8% «non per la fuoriuscita di clienti ma per la significativa correzione dei mercati».

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE

DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE

Il Messaggero
Dir. Resp.: Virman Cusenza
www.datastampa.it Tiratura: 94193 - Diffusione: 72809 - Lettori: 974000: da enti certificatori o autocertificati
15-MAG-2020
da pag. 20
foglio 1
Superficie: 2 %

IN BREVE

FONDAZIONE CR CUNEO
Gli acquisti sul titolo Ubi sono stati fatti da Fondaco

L'operatività sul titolo Ubi Banca tramite utilizzo di opzioni è stata autorizzata preventivamente dal ministero dell'Economia e delle Finanze, Lo comunica la Fondazione Cassa di Cuneo, primo azionista di Ubi Banca con il 5,6%, sottolineando che «le operazioni sul titolo Ubi Banca sono state realizzate non dalla Fondazione Crc, ma in piena autonomia dal gestore Fondaco Sgr come in altre occasioni è avvenuto».

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE

DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE

MF
Dir. Resp.: Roberto Sommella
www.datastampa.it Tiratura: 101476 - Diffusione: 57849 - Lettori: 155000: da enti certificatori o autocertificati
15-MAG-2020
da pag. 2
foglio 1 / 2
Superficie: 67 %

GOVERNO PRESIDI PER EVITARE INVESTIMENTI IN SPA CON AZIONISTI OCCULTI OFFSHORE

Il fondo Cdp non va nei paradisi

Ci sarà un provvedimento ad hoc dell'Agenzia delle Entrate per fissare i paletti. Intanto nel capitolo banche del decreto Rilancio spuntano le garanzie pubbliche sui bond emessi dagli istituti in difficoltà

DI LUCA GUALTIERI
E LUISA LEONE

Ci sarà anche una clausola anti-paradisi fiscali per il Patrimonio Destinato di Cdp, il fondo da 50 miliardi per investire in grandi aziende previsto dal decreto Rilancio approvato mercoledì sera dal Consiglio dei Ministri. Una La manovra *monstre* da 130 miliardi complessivi (55 miliardi di maggior deficit) che spazia dal rinnovo della cig per nove settimane e allo slittamento al 16 settembre dei versamenti fiscali per le imprese in difficoltà; dallo stop alla prima rata Irap (entro 250 milioni di fatturato) fino alle ricapitalizzazioni (anche perle pmi); dal al superecobonus al 110% ai nuovi Pir per investire in non quotate, fino al voto multiplo e al rifinanziamento di Protezione Civile e Sanità.

Tornando all'intervento nelle grandi aziende, secondo quanto risulta a *MF-Milano Finanza*, saranno previsti controlli volti a evitare che con lunghe catene societarie, aziende che risultano italiane siano in realtà riconducibili a azionisti con sedi in paradisi fiscali. E proprio per garantire questi presidi dovrebbe essere emanato a stretto giro anche un provvedimento apposito dell'Agenzia delle Entrate. La previsione, per altro, è in linea con l'impostazione del governo, che mira a escludere dalla possibilità di ottenere aiuti pubblici le imprese che abbiano sedi offshore, come anticipato mercoledì da *Italia Oggi*. L'altolà non riguarderà comunque i Paesi a fiscalità aggressiva come l'Olanda, per esempio, che rientra nello spazio europeo ma solo quelli non collaborativi nello scambio di informazioni in base agli standard Ocse. Di certo il primo requisito per l'investimento da parte dello Stato tramite questa sua appendice gestita da Cdp sarà avere sede legale in Italia, oltre che riportare un giro d'affari superiore ai 50 milioni e non operare nel settore bancario o assicurativo. Ad ogni modo il Patrimonio Destinato (definito Patrimonio Rilancio nel decreto) nelle intenzioni del governo dovrebbe operare come una sorta di fondo sovrano a difesa dell'italianità delle aziende, oltre che come fondo di turnaround. I requisiti di accesso saranno stabiliti tramite Dpcm ma i criteri in base ai quali saranno individuati sono esplicitati nel decreto approvato ieri e tracciano la via: incidenza dell'impresa target rispetto allo sviluppo tecnologico, alle infrastrutture critiche e strategiche, alle filiere produttive strategiche, alle infrastrutture critiche e strategiche e naturalmente ai livelli occupazionali. È pur vero però che lo strumento gestito da Cdp dovrà muoversi in osservanza al nuovo temporary framework della Ue, che pur allentando le maglie delle norme sugli aiuti di Stato impone comunque che le aziende target si trovino in grosse difficoltà per permettere l'intervento pubblico, ed esclude esplicitamente ricapitalizzazione volte esclusivamente a riportarc i valori di borsa a livelli pre-crisi. Tuttavia, secondo indiscrezioni, le attese del governo sono e per un ulteriore ammorbidimento futuro della posizione di Bruxelles, che potrebbe quindi rendere più flessibile anche l'azione del patrimonio destinato.

Gli interventi prenderanno preferibilmente la forma di obbligazioni convertibili, ma potranno configurarsi anche come sottoscrizione di azioni anche sul mercato secondario. Quanto al finanziamento si prevede che possano essere emesse obbligazioni, anche collocabili presso il pubblico e con garanzia statale (ma che difficilmente finirebbero ai piccoli investitori quanto potrebbero essere invece sottoscritte da fondi pensione e casse previdenziali). Nei primi tempi comunque si attingerà alla provvista di 50 miliardi di euro di Btp che sarà conferita dal Mef, passando per la Bce, per ottenere liquidità.

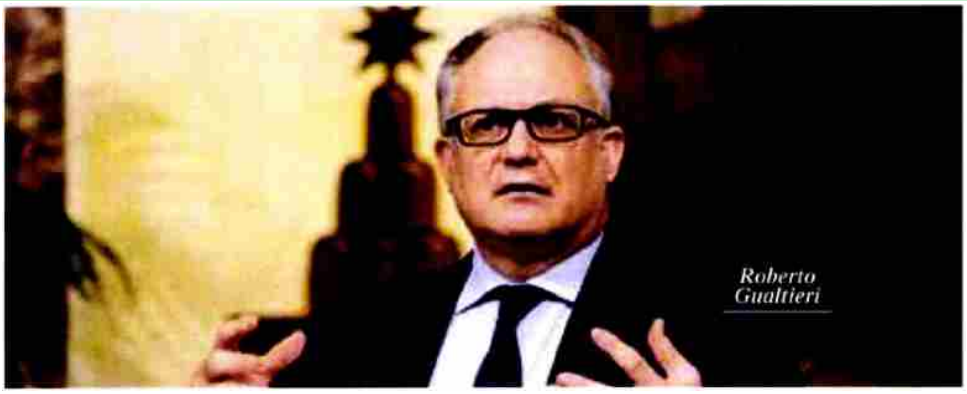
Tra le pieghe dell'ultima bozza di decreto circolata emerge poi anche uno scudo pubblico sulla liquidità delle banche. Il decreto prevede infatti una garanzia statale fino a 15 miliardi sulle nuove emissioni obbligazionarie degli istituti di credito. L'obiettivo della misura è «preservare la stabilità finanziaria e porre rimedio a una grave perturbazione dell'economia». Uno strumento molto simile a quello messo in campo negli anni scorsi nell'ambito di diverse crisi bancarie, sia quella Mps del 2017 che quella Carige dello scorso anno. In entrambi i casi il Tesoro fornì una garanzia pubblica sui bond per consentire l'accesso al mercato pur in fasi di forte stress finanziario e tamponare i consistenti deflussi di raccolta, allontanando lo spettro di una crisi di liquidità. Anche in questo caso sarà il Mef a concedere la garanzia, nel rispetto della disciplina europea in materia di aiuti di Stato. Garanzia che potrà essere offerta anche per «integrare il valore di realizzo del collaterale stanziato da banche italiane a garanzia di finanziamenti erogati dalla Banca d'Italia per fronteggiare gravi crisi di liquidità (Ela)». Sulla base della valutazione caso per caso della Bce o della Banca d'Italia, il paracadute potrà attivarsi anche per le banche che non rispettano i requisiti patrimoniali minimi ma che abbiano comunque «patrimonio netto positivo, se la banca ha urgente bisogno di sostegno della liquidità, a seguito della positiva decisione della Commissione europea», puntualizza il decreto.

Le altre due norme a sostegno del settore del credito del dl Rilancio sono poi quella sulle Gacs, le garanzie pubbliche alle cartolarizzaioni di crediti in sofferenza, e quella che prevede incentivi fiscali all'acquisto di piccole banche in liquidazione. Nello specifico, sul primo punto il governo è intervenuto prevedendo la possibilità di forme di accordo su base volontaria tra gli investitori, per consentire la sospensione delle clausole di raggiungimento degli obiettivi da parte dei servicer, fino al prossimo 31 luglio. Si tratterebbe in sostanza di un periodo di grazia che (pur senza pregiudicare il rating dei titoli senior) consentirebbe al servicer di gestire l'emergenza in attesa di una graduale ripresa del mercato. Quanto alle piccole banche entro i 5 miliardi di attivo finite in crisi, si mettono a disposizione 100

Il fondo Cdp non va nei paradisi

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE

milioni sotto forma di forma di garanzie e agevolazioni fiscali per gli acquirenti. (riproduzione riservata)



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE

MF
Dir. Resp.: Roberto Sommella
www.datastampa.it Tiratura: 101476 - Diffusione: 57849 - Lettori: 155000: da enti certificatori o autocertificati
15-MAG-2020
da pag. 3
foglio 1
Superficie: 23 %

Serve una banca pubblica per finanziare le pmi. Ecco la proposta Villarosa

DI ANDREA PIRA

All'Italia serve una banca pubblica per dare credito alle imprese velocemente. Firmato Alessio Villarosa. «Urge dotare la Repubblica Italiana di un ente creditizio a partecipazione pubblica, pienamente operativo e con un patrimonio sufficiente a contribuire al rilancio dell'economia nazionale nell'ottica del bilanciamento delle logiche, dei criteri e delle condizioni di mercato con l'interesse strategico alla stabilità del sistema economico e produttivo, di vitale importanza per la sicurezza e il futuro», scrive il sottosegretario all'Economia in una lettera che *MF-Milano Finanza* ha potuto visionare, indirizzata al premier Giuseppe Conte, al governatore di Bankitalia, Ignazio Visco, ai ministri titolare del Mef, Roberto Gualtieri e Stefano Patuanelli, e al sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Riccardo Fraccaro. Tre pagine per chiedere un confronto e ribadire la necessità di disporre di un istituto che si possa muovere con maggiore libertà rispetto agli obblighi di verifica del merito creditizio e delle connesse attività per aver garanzia dal Fondo Pmi. L'esponente pentastellato prende spunto dalle difficoltà segnalate delle imprese ad accedere ai finanziamenti con copertura statale previsti dai decreti licenziati dal governo per sostenere le aziende e i professionisti danneggiati dall'epidemia di coronavirus. Tema oggetto di indagine anche all'interno della commissione Bicamerale sul sistema creditizio. L'ultima segnalazione in ordine di tempo arriva da un'analisi della Fondazione studi consulenti del lavoro. Le procedure di riconoscimento e accettazione delle domande per prestiti fino a 25 mila euro garantiti al 100% «si stanno rivelando più complesse e tortuose del previsto», scrivono, calcolando che appena il 6,2% delle imprese che hanno inoltrato richiesta l'hanno ottenuta. L'Abi invece registra una crescita delle domande inviate al Fondo di garanzia: al 13 maggio sono più di 191 mila con 9,3 milioni di finanziamenti richiesti, di cui, fino a 25 mila euro, sono 165 mila per quasi 3,5 miliardi di finanziamenti richiesti. Scrive Villarosa che tra le potenziali soluzioni individuate per snellire le pratiche ci sarebbero anche un esonero generalizzato dagli obblighi di verifica e la conseguente immunità in termini sanzionatori. Ciò però sarebbe «inaccettabile sul piano sociale, politico e istituzionale», ragiona ancora il sottosegretario, perché c'è il rischio che errori e abusi vengano translati sul Fondo pmi e quindi su bilancio dello Stato. Perciò meglio che le banche continuino ad agire in base a condizioni e criteri di mercato. Andrebbe dunque di contro individuato un istituto a partecipazione pubblica cui affidare tale compito ed eventualmente esonerare dalle verifiche. E Villarosa restringe anche il novero delle possibili scelte. Sarebbero da escludere quelle banche con un'operatività pregressa, nelle quali la presenza dello Stato «è conseguente a precedenti interventi di risoluzione delle crisi». L'idea di una banca pubblica è peraltro uno dei punti programmatici dell'attuale esecutivo: un primo tassello è già stato inserito nel decreto per il salvataggio della Popolare di Bari. (riproduzione riservata)

Fca chiede 6,5 miliardi alla Sace

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE

DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE

MF
Dir. Resp.: Roberto Sommella
www.datastampa.it Tiratura: 101476 - Diffusione: 57849 - Lettori: 155000: da enti certificatori o autocertificati
15-MAG-2020
da pag. 13
foglio 1 / 2
Superficie: 46 %

L'aumento di capitale della Pop Bari lievita fino a quota 1,6 miliardi

Il cda del Fondo Interbancario esamina i conti e lo schema di salvataggio. Ma resta l'incognita Ue

Gualtieri a pagina 13

CRESCE ANCORA L'IMPORTO DEL RAFFORZAMENTO PATRIMONIALE DELL'ISTITUTO PUGLIESE

Pop Bari, l'aumento sale a 1,6 mld

Il cda del Fondo Interbancario ha esaminato i conti del primo trimestre e lo schema di salvataggio ma resta l'incognita della Ue. Intanto l'incentivo del governo può aiutare gli istituti minori in crisi

DI LUCA GUALTIERI

Sale ancora il conto per il salvataggio della popolare di Bari, il dossier bancario più spinoso oggi all'esame di Bankitalia e dei vertici del Fondo Interbancario di Tutela dei Depositi (Fitd) che sarò chiamato a gestire il salvataggio. Nella lunga riunione di mercoledì il consiglio di amministrazione del Fitd ha esaminato i risultati al 31 marzo dell'istituto pugliese e soprattutto la complessa evoluzione del processo di rafforzamento patrimoniale. Secondo quanto risulta a *MF-Milano Finanza*, l'asticella del fabbisogno è destinata a salire ulteriormente rispetto agli 1,4 miliardi fissati inizialmente, poi saliti a 1,5 miliardi per posizionarsi oggi in area 1,6 miliardi. Non trovano invece per il momento conferme le indiscrezioni che pure hanno iniziato a circolare in alcune società di consulenza e parlano di cifre significativamente più alte. Vero è che tutti questi numeri sono per il momento provvisori perché all'appello manca ancora la ratifica della Direzione Concorrenza di Bruxelles, indispensabile per dare attuazione al salvataggio. Su questo punto specifico nella riunione del Fitd (presieduto da Salvatore Maccarone e guidato da Giuseppe Boccuzzi) di mercoledì non sarebbero emerse novità sensibili, anche se una pronuncia da parte dell'organo guidato da Margrethe Vestager è comunque attesa entro l'inizio di giugno. Per la fine di quel mese è prevista invece l'assemblea straordinaria che dovrà da un lato votare la trasformazione da popolare a società per azioni e dall'altro lato dare luce verde all'aumento di capitale.

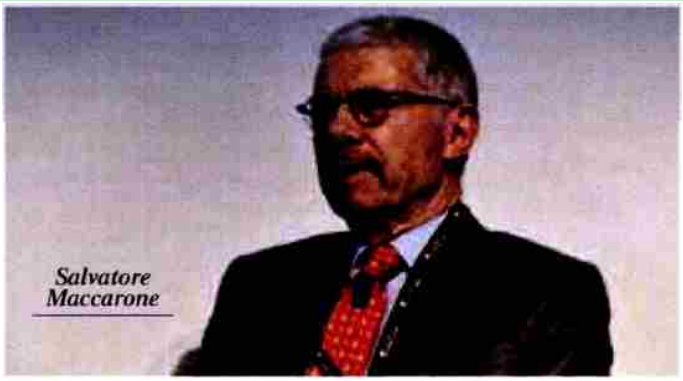
Come riportato la scorsa settimana da *MF-Milano Finanza*, in base allo schema iniziale il Mediocredito Centrale sarebbe dovuto intervenire nel salvataggio della popolare iniettando almeno 700 milioni nel capitale della banca. Uno schema che però non avrebbe incontrato il gradimento di Bruxelles che nel progetto deve aver visto una neppur troppo velata nazionalizzazione. La Ue non vieta l'intervento di soggetti pubblici purché però venga superato il cosiddetto market investor test. In sostanza il potenziale cavaliere bianco deve dimostrare che l'intervento avrà luogo a condizioni di mercato, rispettando fra l'altro uno specifico tasso di rendimento. Sebbene oggi suoni piuttosto eufemistico parlare di rendimento dell'equity bancario, nel caso della Popolare di Bari la Ue avrebbe individuato nell'intorno del mezzo miliardo l'importo massimo spendibile dal Mediocredito. Per sottrazione e in assenza di altri potenziali investitori, lo sforzo richiesto al Fitd è pertanto lievitato.

A margine della riunione del fondo si è peraltro dedicata una certa attenzione alle nuove norme introdotto dal decreto Rilancio in materia di crisi bancarie.

Nello specifico il provvedimento prevede aiuti di stato per le banche sane che acquisiranno istituti di minori dimensioni in procedura di liquidazione. Una misura che, per quanto metta in campo risorse per soli 100 milioni, potrebbe dare un contributo per la sistemazione di alcuni dossier minori. Proprio nelle scorse settimane per esempio, ricordava un banchiere, è finita in amministrazione straordinaria la Banca di Credito del Peloritano nella provincia di Messina. «Per dossier decisamente più impegnativi come quello della Popolare di Bari servirebbero però ben altri strumenti», ha puntualizzato il banchiere.

(riproduzione riservata)

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE

DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE

MF
Dir. Resp.: Roberto Sommella
www.datastampa.it Tiratura: 101476 - Diffusione: 57849 - Lettori: 155000: da enti certificatori o autocertificati
15-MAG-2020
da pag. 15
foglio 1 / 2
Superficie: 44 %

MANAGER

L'ad Del Fante vara il rimpasto al vertice e passa a Novelli il timone di PosteVita

PASSA A NOVELLI IL TIMONE DELLA COMPAGNIA, CHE DETIENE IL 18% DEL MERCATO ITALIANO

Nuovo vertice per PosteVita

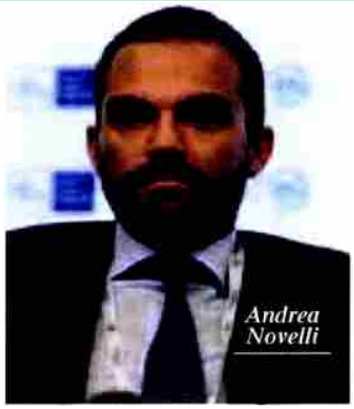
Il manager, finora a capo degli uffici postali, dovrà occuparsi della crescita delle polizze, asset portante del gruppo

DI ANNA MESSIA

L'amministratore delegato di Poste Italiane Matteo Del Fante si prepara a passare il testimone di PosteVita tramite un riassetto tutto interno al gruppo. A prendere il suo posto alla guida della compagnia assicurativa in qualità di amministratore delegato, secondo quanto risultata *MF-Milano Finanza*, sarà Andrea Novelli, oggi responsabile dell'area mercati privati del gruppo. Novelli è manager molto apprezzato da Del Fante. Oggi è a capo del principale canale di accesso ai prodotti e servizi di Poste Italiane, ovvero la rete dei quasi 13 mila uffici postali. Un incarico importante che Novelli a questo punto dovrebbe lasciare per dedicarsi a tempo pieno a un ruolo non meno decisivo per il gruppo. L'attività assicurativa continua anno dopo anno a staccare ricchi dividendi al gruppo e il piano industriale che guarda al 2022 ne prevede l'ulteriore sviluppo. Tanto che Del Fante aveva deciso due anni fa di prendere lui stesso l'incarico ad interim al vertice della compagnia. PosteVita ha una quota di mercato di circa il 18% del settore Vita in Italia e rappresenta un pilastro per i risultati di PosteItaliane, come si è visto anche con la relazione del primo trimestre presentata mercoledì: 187 milioni dei 441 milioni totali del risultato operativo (ebit) del gruppo sono arrivati appunto dal settore dei servizi assicurativi, in crescita del 24% rispetto allo stesso periodo dello scorso anno nonostante le misure di restrizione alla circolazione che hanno pesato sull'attività a marzo. La compagnia, con un Solvency II che a fine marzo era pari al 226%, ha un livello di solvibilità superiore a due volte il minimo richiesto dal regolatore e il piano industriale del gruppo Deliver 2022 prevede come detto di aumentarne ulteriormente la redditività: l'intenzione è in particolare focalizzarsi sui prodotti multiramo, caratterizzati da un'esposizione graduale al rischio, che sono stati già distribuiti lo scorso febbraio. Mentre nel ramo Danni, attività svolta tramite Poste Assicura (controllata da PosteVita), è appena stata lanciata un'offerta modulare che ha ricevuto un feedback positivo quando è stata proposta per la prima volta sul mercato, appena una settimana prima del lockdown.
Ora con la riapertura dell'attività la raccolta assicurativa è destinata a ripartire spingendo sia sul Vita, dove Poste è già leader, che sul Danni, dove gli spazi di crescita sono invece ampi. Il riassetto al vertice avviato da Del Fante coinvolge tra l'altro anche Poste Assicura. La riorganizzazione, che sarà approvata dall'assemblea di PosteVita in programma per la prossima settimana, prevede in particolare che Novelli assuma anche la presidenza della compagnia PosteAssicura (Danni), finora ricoperta da Vladimiro Ceci. Mentre a salire alla presidenza di PosteVita sarà Paolo Martella, chief operating officer di Poste Italiane, incarico che continuerà manterrà. E Novelli non sarà l'unico legame tra le due compagnie: Maurizio Cappiello manterrà infatti l'incarico di direttore generale di PosteVita e di amministratore delegato di PosteAssicura. (riproduzione riservata)

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE

DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE

DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE

la Repubblica GENOVA
15-MAG-2020
da pag. 11
Dir. Resp.: Maurizio Molinari
foglio 1
www.datastampa.it
Tiratura: 0 - Diffusione: 7485 - Lettori: 68000: da enti certificatori o autocertificati
Superficie: 5 %

L'accordo

Cassa Covid 19 Carige in campo

«Banca Carige è al fianco dei lavoratori in cassa integrazione in relazione all'emergenza Covid-19 e assicura un prestito ponte senza interessi e spese aggiuntive come definito dall'accordo raggiunto tra sindacati e Abi (associazione bancaria italiana) per far subito fronte alle esigenze delle famiglie – commenta Gianluca Guaitani Cco di Banca Carige - L'accordo con Regione Liguria e Filse fornisce un ulteriore strumento per offrire una risposta in tempi sempre più rapidi».

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE

Crociere, un 2019 da record ma il futuro fa sempre più paura

DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE

IL SECOLO XIX

15-MAG-2020
da pag. 18
foglio 1

Dir. Resp.: Luca Ubaldeschi

www.datastampa.it

Tiratura: 46590 - Diffusione: 32746 - Lettori: 357000: da enti certificatori o autocertificati

Superficie: 4 %

LA START UP LIGURE

Banca digitale Mps sceglie Firedesktop

Con il suo Ethymo, la start up genovese Firedesktop è stata scelta da Mps nell'ambito dell'iniziativa OfficinaMps sull'open banking. Ethymo è un software che sfrutta l'intelligenza artificiale: è in grado di individuare, interpretare e rendere disponibili, in tempo reale, le informazioni contenute all'interno degli archivi documentali, automatizzando i processi aziendali legati alle richieste di finanziamento. Il progetto risponde alle esigenze di Mps «anche per gestire l'emergenza Covid». Firedesktop, sede a Genova, è stata selezionata tra otto finaliste ed è nata nel 2016 da un team guidato dall'attuale amministratore delegato Gianluca Rossi. —

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE

DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Fabio Tamburini
www.datastampa.it Tiratura: 91470 - Diffusione: 140414 - Lettori: 711000: da enti certificatori o autocertificati
15-MAG-2020
da pag. 8
foglio 1
Superficie: 15 %

OBBLIGAZIONI AZIENDALI

Il corporate Italia batte il BTp, tassi più bassi nel 54% dei casi

Eni, Enel e le altre meno sensibili al rischio sovrano E anche Fitch le «risparmia»

Maximilian Cellino

Spread in fibrillazione, agenzie di rating pronte a declassare i titoli a «spazzatura», investitori esteri in fuga. Covid-19 ha purtroppo riportato in superficie dinamiche che già in passato si erano viste in Italia, sempre alle prese con conti pubblici difficili da controllare e situazioni di mercato altrettanto complesse da gestire. I guai che stanno passando i BTp non si estendono però alle obbligazioni emesse da società italiane, almeno non in automatico. Dando un'occhiata ai rendimenti dei titoli analizzati da Goldman Sachs si scopre anzi che oltre la metà dei corporate italiani (il 54% quando si tiene conto del valore nozionale) viaggia su tassi inferiori ai titoli del Tesoro con scadenza simile.

Non è una novità che le società made in Italy vengano percepite meno rischiose dello Stato stesso. Così è stato mediamente negli ultimi 10 anni, con l'eccezione vistosa del 2015, quando il neonato programma di riacquisti della Bce (allora applicato soltanto ai titoli pubblici, e non ai corporate) aveva compresso i rendimenti dei BTp. E con la brevissima parentesi delle prime due settimane di marzo, quando all'apice della crisi coronavirus si è rischiata la paralisi sul mercato dei bond aziendali, ma a livello globale.

Non si tratta neppure un fenomeno necessariamente italiano e si può anche riscontrare quando ci si spinge alle estreme conseguenze come l'insolvenza di uno Stato. «In Grecia e Argentina – ricorda per esempio Pierre di Carmignac – abbiamo avuto numerosi esempi di società di grandi dimensioni e buona qualità che non hanno dichiarato default a differenza degli stati in cui risiedevano: il fatto di avere attività concentrate in un Paese non significa necessariamente essere condizionati dal rischio sovrano».

Quando si guarda all'Italia il legame è in effetti innegabile per le banche, che conservano nei loro portafogli titoli del Tesoro per quasi 400 miliardi di euro e le cui attività (così come il peso delle sofferenze) sono inevitabilmente legate all'ampiezza della crescita, o in questo caso della recessione economica del paese in cui principalmente operano. Diventa invece meno evidente per le società industriali o dei, a maggior ragione se il loro fatturato si realizza fuori dai confini nazionali, che sono invece più sensibili a tematiche specifiche del settore in cui sono attive.

Oltre a motivazioni di carattere fondamentale entrano inoltre in ballo anche fattori più strettamente tecnici, che in questo momento rischiano di essere addirittura amplificati. «In generale, i BTp presentano una maggiore volatilità rispetto ai titoli societari di alta qualità», ricorda Flavio Carpenzano di AllianceBernstein, facendo notare come questo fenomeno sia «legato alla maggiore liquidità sui titoli di Stato e al fatto che questi si prestino all'utilizzo da parte di operatori del mercato, come gli *hedge fund*, che intendono coprire o assumere posizioni corte sull'Italia in corrispondenza di aumenti del rischio macro/politico». Il BTp paga insomma anche colpe non proprie, così come in genere la pressione riguarda un po' tutto il mondo dei bond sovrani europei, che rischiano di sottoperformare i corporate anche «per le possibili limitazioni al piano di riacquisti Bce causate dalla sentenza della Corte costituzionale tedesca», sottolinea Goldman Sachs.

Tornando al duello fra corporate Italia e BTp è interessante vedere l'atteggiamento di Fitch, l'unica agenzia che nelle ultime settimane ha declassato i titoli di Stato da «Bbb» a «Bbb-», ha adeguato di conseguenza i giudizi delle banche, ma non ha toccato le pagelle di società industriali e utility. «Abbiamo confermato i rating di Eni, Enel, Snam, Terna, Italgas e Acea concentrandoci sui fondamentali di queste società piuttosto che sul rating sovrano», spiegano dall'agenzia, avvertendo inoltre che «se il rating italiano dovesse deteriorarsi ulteriormente, non declasseremo automaticamente gli emittenti, ma continueremo a valutare il loro merito creditizio caso per caso». Fitch, ed è forse questo il punto di maggior interesse, valuta in generale l'ambiente operativo dell'Italia «Bbb+», cioè due gradini al di sopra dei BTp. E questo spiega tutto, o quasi: dalla «resilienza» dei corporate, alla zavorra del debito pubblico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I MERCATI
Il virus scatena le Borse oscure

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE

DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE

LA STAMPA
Dir. Resp.: Massimo Giannini
www.datastampa.it Tiratura: 159879 - Diffusione: 121878 - Lettori: 1132000: da enti certificatori o autocertificati
15-MAG-2020
da pag. 19
foglio 1
Superficie: 34 %

Le imposte differite nel calcolo del capitale per acquisire gli istituti in liquidazione

Paracadute del governo per le piccole banche in crisi

IL CASO

ALESSANDRO BARBERA
GIANLUCA PAOLUCCI

Un paracadute pubblico per liquidare le banche in difficoltà facendole rilevare da soggetti più grandi. È questa la mossa preventiva per evitare che la crisi faccia saltare le banche più piccole, mettendo a rischio il tessuto economico di intere aree del Paese. Per trovare le norme sui salvataggi per mano pubblica bisogna scorrere l'enorme decreto anti-Covid fino all'articolo 175. La pesante recessione rischia di trascinare con sé molti istituti con attivi inferiori ai 5 miliardi. In Banca d'Italia e al Tesoro, dove la norma è stata scritta, c'è preoccupazione per il destino di alcune di loro e di qui la decisione di prevedere un «paracadute» pubblico.

Nonostante le molte aggregazioni sotto quella soglia ce ne sono ancora a decine. Alcune hanno un discreto patrimonio, altre sono esposte in titoli di Stato, altre ancora – creditrici di aziende locali – rischiano di pagare il prezzo di possibili fallimenti. Di qui la decisione di aprire un paracadute pubblico per liquidare quelle in difficoltà, facendole acquisire da soggetti più grandi.

Le norme ruotano attorno al riconoscimento di crediti d'imposta, sia per quelle della banca minore in liquidazione che per il soggetto acquirente, che verranno calcolati nel Cet1 - il patrimonio di migliore qualità – della banca più grande post-fusione. Oggi questi crediti (Dta, «Deferred tax assets») possono essere messi a bilancio delle banche solo in parte, in virtù degli utili attesi e dunque della loro effettiva recuperabilità. E la parte a bilancio non può comunque essere computata nel Cet1.

Lo schema era già stato tentato lo scorso anno dal governo nel primo tentativo di salvataggio della Banca Popolare di Bari, ma la misura era stata poi ritirata per il timore di una bocciatura da parte di Bruxelles. L'inserimento di una soglia di attivi molto bassa e la limitazione agli istituti in liquidazione dovrebbe – questa l'opinione dei tecnici che hanno scritto le norme - superare le reticenze dei regolatori europei. La norma approvata con il decreto Rilancio permette alla banca in liquidazione di essere aggregata sia con il riconoscimento di crediti d'imposta che con «contributi all'acquirente». Insomma, i tempi in cui Bruxelles vietava aiuti statali alle banche sembrano ormai lontanissimi. D'altra parte le piccole dimensioni degli istituti coinvolti è tale da lasciare alla Banca d'Italia mani libere nei confronti della Banca centrale europea, competente solo per le più grandi.

A precisa domanda al Tesoro non danno dettagli su quali siano le banche che preoccupano di più. Ciò detto gli istituti che hanno già provocato grattacapi alle autorità di controllo in tempi normali è piuttosto lungo. Appena sotto la soglia dei cinque miliardi di attivi c'è ad esempio la bresciana Popolare Valsabbina, la quale a fine 2018 aveva un patrimonio «Cet1» di appena il 6,9%. A Sud la Popolare di Sant'Angelo (Sicilia) e la Popolare di Puglia e Basilicata sono ben capitalizzate, ma potrebbero risentire dell'impatto della crisi sui loro territori. Chi potrebbero essere i loro possibili acquirenti? Di certo – spiega una fonte ben informata che chiede di non essere citata – «laddove fosse necessario il governo ha due banche pubbliche su cui contare»: una è la già citata Popolare di Bari, salvata da Mediocredito centrale e tuttora gravata da perdite – dicono i ben informati – superiori al miliardo e mezzo di euro. La seconda è il Montepaschi, che ironia della sorte – sulla base degli accordi con l'Europa avrebbe dovuto essere privatizzato entro quest'anno. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La sede centrale della Banca d'Italia a Roma

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE

DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE

IL TEMPO
ROMA
Dir. Resp.: Franco Bechis
www.datastampa.it Tiratura: 0 - Diffusione: 5011 - Lettori: 63000: da enti certificatori o autocertificati
15-MAG-2020
da pag. 14
foglio 1
Superficie: 11 %

PARLA IL PRESIDENTE MASI

«Banca del Fucino mecenate dell'Opera»

••• «Abbiamo deciso di anticipare il nostro accordo con il Teatro dell'Opera di Roma per dare un segnale fattivo di fiducia che possa essere d'aiuto nello sforzo che si sta già facendo, e che si dovrà ancora fare, per far ripartire la nostra Città dopo l'emergenza pandemia» dichiara Mauro Masi, Presidente di Banca del Fucino, in relazione all'accordo Banca del Fucino, Teatro dell'Opera di Roma. Ieri, infatti, il presidente di Banca del
Fucino, Mauro Masi ha firmato con il Sovrintendente Carlo Fuortes un accordo di collaborazione triennale, con cui Banca del Fucino si impegna a versare un importante contributo economico a sostegno della Fondazione Teatro dell'Opera di Roma.
«Il Teatro dell'Opera - continua il presidente di Banca del Fucino - è un polo di eccellenza culturale non solo nel nostro Paese ed è un vanto per Roma. Noi siamo certi che la sua riapertura, quando potrà avvenire, avrà un grande effetto simbolico e di annuncio in Italia e nel mondo». Il presidente Masi poi, spiega che «l'accordo, peraltro, è pienamente nello spirito dell'operazione di integrazione tra Banca Igea e Banca del Fucino che stiano perseguendo (che sarà ultimata a breve) per la creazione di un polo bancario privato di riferimento per la nostra Città e ciò anche recuperando quel patrimonio di tradizione e fiducia cha ha avuto negli anni la Banca del Fucino nata nel lontano 1923 per iniziativa di Giovanni e Carlo Torlonia. In quest'ottica, voglio inoltre sottolineare che, il nostro gruppo ha già stanziato 400 milioni di euro nell'ambito delle iniziative previste dal Decreto Liquidità per il sostegno finanziario di imprese e famiglie soprattutto nel Lazio e in Abruzzo».

«Chi ha sbagliato pagherà»

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE

DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE

BANCA POPOLARE BARI: SINDACATI, "COMMISSIONE INCHIESTA PER SALVARE POSTI LAVORO"

Pubblicazione: **14 maggio 2020** alle ore **14:51**

CHIETI - "Le gravi e tristi vicende che stanno interessando la Banca Popolari di Bari, potrebbero avere una ripercussione sul territorio abruzzese fortemente penalizzante, in termini occupazionali, sul servizio alla clientela e per lo sviluppo sul territorio. Il piano industriale, comunicato dai Commissari della Banca, è insostenibile e come tale irricevibile non solo per le modalità che utilizza dei tagli indiscriminati su risorse umane e filiali ma, anche e soprattutto, perché non contiene una reale visione prospettica della banca nel territorio".

Così in una nota Cgil, Cisl e Uil, Fabi Fisac Cgil, First Cisl Abruzzo Molise, Uil.ca Abruzzo Molise e Unisin

"Si rinuncia, infatti, ad un forte presidio di una banca radicata in Abruzzo e che costituisce una risorsa per il sistema economico e finanziario della regione. Inoltre, non tiene conto del mutamento epocale che l'economia, non solo nazionale, ma globale, sta vivendo in ragione della pandemia in atto. E' necessario che ci sia un intervento incisivo e deciso delle Istituzioni, Regione Abruzzo, Anci Abruzzo e di tutti i parlamentari abruzzesi per evitare che si renda più debole il sistema finanziario regionale, già fragile, in un momento in cui c'è bisogno di iniettare liquidità a famiglie ed imprese".

"E', inoltre, altrettanto irricevibile, quanto sostenuto da più parti, che l'attuale crisi possa avere origine dall'acquisizione della Tercas/Caripe, da parte della Banca Popolare di Bari. Auspichiamo pertanto l'intervento della Commissione d'Inchiesta sul sistema bancario e finanziario, sui fatti accaduti nel periodo del commissariamento della Tercas/Caripe e sulla successiva acquisizione da parte della Banca Popolare di Bari. A nostro avviso non vi erano i presupposti per poter essere autorizzata. Occorre necessariamente il ritiro del piano industriale per la tutela dei livelli occupazionali e per un vero rilancio della banca sul territorio", conclude la nota.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DOWNLOAD PDF

ALTRE NOTIZIE

14.05.2020 BANCA POPOLARE BARI: SINDACATI, "COMMISSIONE INCHIESTA PER SALVARE POSTI LAVORO"
13.05.2020 ATR COLONNELLA: SINDACATI, "SENZA STIPENDI IL 21 MAGGIO MOBILITAZIONE"
12.05.2020 EX-INTECS: FIOM, "ALENIA HA PRESO 10 MILIONI, MA ANCORA NON RIASSUME"
14.05.2020 RIFORMA DELLE PENSIONI: POST-QUOTA 100, INNALZAMENTO ETA'? ECCO COSA CAMBIERA'
11.05.2020 CORONAVIRUS: DA CGIL L'AQUILA LETTERA APERTA CONTRO LA POVERTA'
6.05.2020 CONTRATTO DI SOLIDARIETA', SMART WORKING, FERIE, LA UILM: 'LFOUNDRY NON

I SERVIZI

CASSA INTEGRAZIONE IN RITARDO E MISERA IN ABRUZZO TAGLIO DEGLI STIPENDI DEL 34%
di Filippo Tronca
Cronaca Regione

FASE 2: CAOS SPIAGGE, NESSUNA CERTEZZA, SINDACI COSTA TRABOCCHI, 'SUBITO SOLUZIONI'
di Azzurra Caldi
Cronaca Chieti

'ABRUZZO APRIPISTA, GOVERNO DELUDENTE' QUARESIMALE, 'PRESTO AIUTI PER COMMERCIO'
Cronaca Regione

TRATTORIA 127 L'AQUILA AVVIA SERVIZIO ASPORTO, "BUONI SAPORI RICONQUISTA LIBERTA'"
Cronaca L'Aquila

SISMA: PRIMO CANTIERE AL VIA A CAMPOTOSTO, "RICOSTRUZIONE LUMACA, MA ORA LA SVOLTA"
Terremoto E Ricostruzione L'Aquila

IL FATTO

BANDIERE BLU: 10 IN ABRUZZO, RICONOSCIMENTO ACQUA PIU' PULITA VA A 195 COMUNI ITALIANI
Il Fatto Italia

DICCI CHE SUCCEDE
Apri un filo diretto con la redazione di Abruzzoweb su WhatsApp al numero
345.5870970

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE

Giovedì, 14 Maggio 2020

Chieti

I Sindacati chiedono una commissione d'inchiesta per salvare i posti di lavoro

Banca Popolare di Bari

Continua l'accesso dibattito per la vicenda legata alla Banca Popolare di Bari

"Le gravi e tristi vicende che stanno interessando la Banca Popolari di Bari, potrebbero avere una ripercussione sul territorio abruzzese fortemente penalizzante, in termini occupazionali, sul servizio alla clientela e per lo sviluppo sul territorio. Il piano industriale, comunicato dai Commissari della Banca, è insostenibile e come tale irricevibile non solo per le modalità che utilizza dei tagli indiscriminati su risorse umane e filiali ma, anche e soprattutto, perché non contiene una reale visione prospettica della banca nel territorio".

Così in una nota Cgil, Cisl e Uil, Fabi Fisac Cgil, First Cisl Abruzzo Molise, Uil.ca Abruzzo Molise e Unisin

"Si rinuncia, infatti, ad un forte presidio di una banca radicata in Abruzzo e che costituisce una risorsa per il sistema economico e finanziario della regione. Inoltre, non tiene conto del mutamento epocale che l'economia, non solo nazionale, ma globale, sta vivendo in ragione della pandemia in atto. E' necessario che ci sia un intervento incisivo e deciso delle Istituzioni, Regione Abruzzo, Anci Abruzzo e di tutti i parlamentari abruzzesi per evitare che si renda più debole il sistema finanziario regionale, già fragile, in un momento in cui c'è bisogno di iniettare liquidità a famiglie ed imprese".

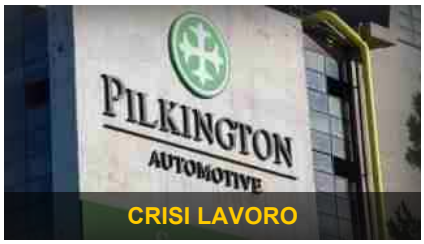
"E', inoltre, altrettanto irricevibile, quanto sostenuto da più parti, che l'attuale crisi possa avere origine dall'acquisizione della Tercas/Caripe, da parte della Banca Popolare di Bari. Auspichiamo pertanto l'intervento della Commissione d'Inchiesta sul sistema bancario e finanziario, sui fatti accaduti nel periodo del commissariamento della Tercas/Caripe e sulla successiva acquisizione da parte della Banca Popolare di Bari. A nostro avviso non vi erano i presupposti per poter essere autorizzata. Occorre necessariamente il ritiro del piano industriale per la tutela dei livelli occupazionali e per un vero rilancio della banca sul territorio", conclude la nota.

torna su facebook google tumblr twitter

Primo piano

LO ANNUNCIA IL SINDACO

DOPPIO GIOCO



CRISI LAVORO

SASI

Video

Si è verificato un errore.

Prova a guardare il video su www.youtube.com oppure attiva JavaScript se è disabilitato nel browser.

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE